

Un dramma che accusa la politica del governo e del Campidoglio

600 mila vani previsti dal '67: sinora costruiti soltanto 62.000

Le cause e le responsabilità nei commenti dei giornali

Il blocco dei programmi per l'edilizia popolare per l'incapacità e l'inerzia degli amministratori comunali - Settecento miliardi rimasti nelle banche - L'appoggio e la complicità con la speculazione fondiaria - Oltre 60.000 appartamenti di lusso vuoti

I tragici fatti di S. Basilio che prevedeva la costruzione di oltre 700 mila vani. Ma l'odissea della «167» era ancora agli inizi. Poco tempo dopo una deliberazione di giunta...

Ma intanto l'intreccio tra la rendita e la complicità degli amministratori ha spinto masse sempre più grandi di giovani in cerca di alloggi ai margini della città.

In cui dovrebbero sorgere 33.600 stanze. Ma intanto l'intreccio tra la rendita e la complicità degli amministratori ha spinto masse sempre più grandi di giovani in cerca di alloggi ai margini della città.

Intanto, mentre la gente, le famiglie dei lavoratori vengono espulsi dalla città, decine di migliaia di appartamenti (si calcola che siano oltre 60 mila) restano vuoti, a causa dei fitti astronomici che ne richiedono le grandi immobiliari.

La realizzazione di tutte le 600 mila stanze comporterebbe una spesa di 600 miliardi, a cui occorre aggiungere 80 miliardi per le spese di urbanizzazione: di quel settecento miliardi, almeno 400 sarebbero spesi in salari operai, garantendo un lavoro costante per cinque anni ad oltre 20 mila edili.

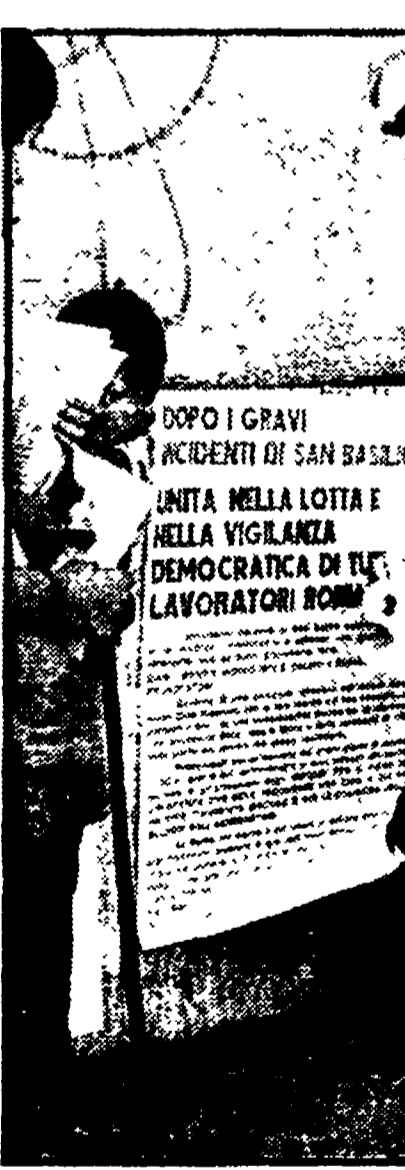
Più che ogni altra città italiana, è Roma a pagare fasti e nefasti del trionfo di una speculazione potente e spregiudicata, che può contare su alleanze e complicità a livello amministrativo. E Roma pagherà soprattutto col blocco — sotterraneo o manifesto — dei programmi di edilizia popolare.

Chi è che cosa ha prodotto questa situazione? Ritardi burocratici, lentezza delle procedure, carenze finanziarie: sono tutte, certo, delle risposte. Ma parziali, e tali comunque da rimandare, tutte, a una sostanziale mancanza di volontà politica, a un'inerzia colpevole, complice oggettiva della speculazione e della rendita fondiaria.

Non solo il Comune non è stato capace o non ha voluto imprimere la spinta necessaria ai programmi dell'IRPEP, ma si è pure a lungo rifiutato, nonostante la pressione costante e unitaria del movimento di lotta, di avviare subito un programma di emergenza per le famiglie maggiormente bisognose di un tetto.

Il PCI ha indicato anche recentemente in Consiglio comunale la necessità di reperire urgentemente tremila alloggi da destinare alle famiglie dei borghetti e a quelle — seicento — alloggiare negli alberghi. La giunta Democristiana, invece, ha rifiutato di cedere ingelosito, senza aver fatto nulla di concreto in questa direzione, nonostante gli impegni assunti più volte, e di ultima, prima della chiusura attiva del Consiglio. Ma il movimento di lotta che è cresciuto in questi anni non ha perduto mai il suo spirito di iniziativa: sappia, chiunque si illuda di continuare sulla vecchia strada dell'immobilismo e del clientelismo, che dovrà fare i conti con la forza, ben decisa a battersi per garantire a migliaia di famiglie il diritto irrinunciabile a una casa. E a impedire che si ripeta la tragedia di questi giorni.

Non solo il Comune non è stato capace o non ha voluto imprimere la spinta necessaria ai programmi dell'IRPEP, ma si è pure a lungo rifiutato, nonostante la pressione costante e unitaria del movimento di lotta, di avviare subito un programma di emergenza per le famiglie maggiormente bisognose di un tetto.



I compagni della sezione di S. Basilio affiggono un manifesto per le vie del quartiere

Antonio Caprarica

La tabella riprodotta indica i piani di zona in cui esiste un'ulteriore possibilità di impegno dell'IACP — data un'ampia disponibilità di aree non impegnate da altri progetti — per la costruzione a breve scadenza di altri 10-12 mila alloggi, oltre a quelli già programmati dall'Istituto per le case popolari. I terreni di Giardinetti, Castigliubileo e Valmelaina, un tempo assegnati all'INCIS, devono ora essere riassegnati.

Table with 4 columns: Piani, Alloggi programmati dall'IACP (appaltabili nel '74), Cubatura impegnata dall'IACP (in mc.), Cubatura ancora disponibile (in mc.). Rows include Prima Porta, Ostia Lido Nord, Isola Sacra, Corviale, Laurentino, La Rustica, Pietralata, Tor Sapienza, Tiburtino III, Pineto, Torre Maura, Primavalle Est, Primavalle Ovest, Rebibbia, Vigne Nuove, IV Miglio, Torrespaccata Est, Giardinetti, Castigliubileo, Valmelaina, and TOTALI.

Alcuni ragazzi del quartiere dinanzi a una condotta d'acqua rotta

La convinzione che dietro il nuovo dramma di San Basilio vi siano il modo vergognoso con cui la DC ha governato nel corso di questi decenni la città di Roma, in un'ottica di profitto e di speculazione e della rendita e dell'immobilismo, che hanno permesso al mercato dei gravi episodi di domenica, domina i commenti che pressoché unanimemente la stampa ha dedicato a questi ultimi. Sotto accusa sono stati messi la incapacità e l'insensibilità dimostrata, dalle forze politiche dirigenti, nel affrontare il problema di una grande città come Roma, che nel corso di questi ultimi trent'anni ha visto raddoppiata la sua popolazione.

«Guerriglia tra poveri per avere una casa» scrive a sua volta la Stampa di Torino rilevando che «Roma è il più clamoroso caso di fallimento urbanistico e amministrativo di ogni tempo; quasi un modello di studio per chi voglia documentarsi sulla ibrida alleanza fra incapacità e corruzione, fra inerzia politica ed interessi privati». Perfino i mille miliardi del debito comunale sono nulla, al cospetto degli inaccettabili danni umani, morali, e sociali causati da amministratori incapaci e colpevoli.

Il giornale torinese ricorda poco prima il cumulo di responsabilità che pesano in buona parte sugli amministratori capitolini. «La legge 167 applicata ai alloggi sfitti che s'allungano sulle strade come una costosa provocazione, il problema della casa sempre inaccessibile, la perdita degli speculatori che, da una crisi all'altra, continuano a costruirsi fortune personali, la corsa al rialzo delle aree, l'inerzia delle autorità comunali».

Non vi sono dubbi, quindi, su chi e su quali scelte debbano ricadere le pesanti responsabilità per la situazione che ha portato ai gravi episodi attuali: proprio per questo singoli e ipotici appaiono i commenti che sia il quotidiano da che quello repubblicano hanno dedicato ai fatti di S. Basilio. Il popolo avanza una serie di interrogativi sulle cause che hanno impedito la riforma urbanistica, perché «si chiedeva il quotidiano dc — questa riforma della casa non dettata perché dopo un decennio non si era ancora cominciata a realizzarla? Non ha fatto altro che un'operazione di speculazione? E perché «la speculazione fondiaria ha ancora le unghie troppo lunghe» e la «buropia non vuole mollare nemmeno un giorno di quei mille e rotti che debbono trascorrere per il passaggio delle scartoffie fra gli uffici prima di poter collocare un mattone sull'altro». Ma a chi rivolge questi interrogativi il Popolo, se non a se stesso, agli amministratori ed ai dirigenti democristiani, che da oltre dieci anni sono incapaci di imporre una legge di riforma urbanistica?

INIZIATIVE POPOLARI PER LA CIVILE CONVIVENZA

(Dalla prima pagina) sembra si svolgeva al Consiglio comunale del Tiburtino e ne usciva l'iniziativa di azioni e manifestazioni unitarie che mettevano finalmente fine alla «guerra fra poveri». Il risultato si è visto ieri fin dall'alba: moltissimi compagni non sono andati a lavoro e si sono organizzati in squadre che sistematicamente «poliziescano» le strade togliendo di mezzo ogni traccia di barriera, spostando i grandi pali della luce e gli auto-messe di traverso, togliendo i detriti più ingombranti; contemporaneamente altri gruppi di compagni si affacciavano ai balconi e davano il benvenuto a chi passava, invitando a un dialogo di civiltà e di solidarietà.

quindi avuto un ruolo determinante in queste operazioni, offrendo l'unica piattaforma di lotta possibile, concreta, e quindi rappresentando un punto di riferimento naturale sia per gli occupanti che per gli assegnatari e, infine, per gli altri abitanti della borgata che sono sempre stati solidali con gli occupanti, ma che non hanno voluto farsi coinvolgere negli scontri provocati dalla presenza e dal comportamento della polizia e alimentati successivamente da azioni irresponsabili e venturistiche.

Ora, anche da parte degli esponenti del Comitato di lotta si rivela che nel pomeriggio di domenica, quando sembrava ormai raggiunta la tregua, si sono avute dalla entrata (l'unica lasciata inaccessibile dalla polizia) di Borghetto, infiltrazioni di elementi più chiaramente individuati come fascisti (e successivamente alimentati successivamente da azioni irresponsabili e venturistiche).

era trasversale; che era stato tirato da persona non più vicina di dieci metri. Sul corpo si è anche fatta la prova del quanto di paraffina che ha dato esito negativo. Altre notizie riguardano la decisione del pretore di respingere una ulteriore richiesta di sospensione della ordinanza di sgombrò e di fatto, che il Collettivo politico di Tivoli, cui apparteneva Fabrizio Ceruso, non faceva parte del gruppo «Lotta comunista». Gli avvocati di parte civile hanno anche chiesto un accertamento sulle armi usate dalla polizia e che la borsa con la scritta «Brigade rosse» che è stata trovata vicino al punto in cui è caduto Ceruso, venga consegnata alla magistratura.

La calma torna a San Basilio, borgata nata nel lontano 1929 per chiudere in un ghetto «sorvegliato» i popolani romani del Pori e di Spina di Borgo. Continua la dura lotta per sopravvivere, lavorare, conquistarsi una condizione umana e civile degna di questo nome, battendo il groviglio di interessi, di speculazioni, di clientelismi che sono lo scandalo grave della capitale d'Italia.

La famiglia di un soldato democratico del «Genova Cavalleria», del 59° reg. fant. a Calabria, del V e VIII reg. artig. da campagna (Palmanova)

Ha sempre cercato di spaccare le forze della Resistenza

Caro direttore, solo poche righe per dire che gli ex partigiani delle formazioni garibaldine della 1ª Zona Liguria (provincia di Imperia e territorio di Albenga) non sono rimasti affatto sorpresi per quanto (fondato) è stato notato che si sta accendendo al signor Enrico Martini Mauri, già comandante delle formazioni autonome operanti nel Piemonte meridionale durante la guerra partigiana. Vorremmo con tutto cuore che l'ex partigiano Mauri non fosse caduto tanto in basso da accettare il suo nome accettato a quelli collegati ai centri eversivi. Ci conforta a sperarlo il fatto che lui, i termini fascisti, e gli altri che nel 1945 massacravano e consumavano delitti più accanitamente contro i nemici della protezione dei carri armati tedeschi in allora corrompiamente combattuti. Ma l'ombra di un Mauri che, fin dai primi mesi della guerra partigiana, non riusciva a concepire il suo «piscerale anticommunismo», il ricordo che noi ex garibaldini della 1ª Zona Liguria conserviamo di fatti contenuti nella Costituzione democratica, non ci impedisce di mettere in contatto con le «formazioni Mauri» alle quali, per un certo periodo, il loro capo, oltre a essere stato il comandante delle formazioni garibaldine come nemici dei nazi-fascisti, quell'ombra e quel ricordo, di fronte a ciò che la stampa oggi scrive di lui in rapporto alle trame nere, tornano ad essere vivi ed anche a preoccuparci.

Se commuque questa è stata la operazione tentata da DC e PRI ancora più vergognosa appare quella tentata dai quotidiani di destra. A questi ultimi i fatti di San Basilio sono serviti per riproporre le tesi sugli opposti estremismi e la morte del giovane Ceruso per imbastire una speculazione diretta a coprire in qualche modo i risultati cui stanno approssimando le indagini per la strage sull'Italicus.

BRUNO LUPI Medaglia d'argento della guerra di Liberazione (Sevosa)

Lettere all'Unità

I militari ai festival dell'«Unità»

Caro Unità, riteniamo opportuno denunciare un grave fatto accaduto a Palmanova (Udine), non tanto perché si siano violate le sentenze liberali di espulsione dei militari ma perché si è tentato di inabissare una provocazione contro il PCI (e più in generale contro il movimento democratico).

Sempre legati ai loro padroni USA

Caro direttore, nessuna persona civile può rimanere insensibile di fronte all'assassinio dell'ambasciatore americano avvenuto a Niocosa. Queste manifestazioni di violenza sono condannevoli da qualsiasi punto di vista. Ma il telegramma inviato dal segretario del PSDI on. Orlando non può che essere un atto di segreto di Stato americano, da lo spunto ad alcune considerazioni. Nel modo come è stato redatto il testo, sostanzia, il sig. Orlando avalla la politica interamente estera degli Stati Uniti, ovviamente compresa l'ingerenza negli affari collaterali come la CIA.

L'attendibilità di un generale

Caro Unità, il generale Giuseppe Aloja conosceva Giannettini già nel 1965, e preciso: Aloja è quel generale che nel 1964 assieme ai capitani Aloja, Motta e della Difesa, era implicato nello scandalo per l'acquisto di carri armati americani in un'operazione che costò 10 miliardi. (Art. dell'Unità 4-1967).

La TV tedesca per sapere come va in Italia

Caro direttore, scriviamo a nome di un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Germania il giorno 12 agosto 1974 è andato in onda sul primo programma della televisione tedesca un programma sul partito comunista italiano. L'Unità il 12 agosto, in terza pagina, ne ha già dato notizia. Vogliamo aggiungere che quella trasmissione ha accettato di tutti noi in quanto realizzata con assoluta oggettività, contrariamente a quel che succedeva nel caso di un cronista della RAI. A beneficio di chi non l'avesse vista, diciamo che si è trattato, oltre ad alcune interviste con i dirigenti del partito, di un confronto fra le amministrazioni comunali di Bologna e Roma. Giudicata l'una da parte di sinistra e l'altra da parte di destra, dagli stessi giornalisti della televisione, uno dei migliori esempi di amministrazione in Europa, mentre la seconda è stata giudicata un chiaro esempio di malgoverno e corruzione. La televisione ha concluso che l'unica alternativa in basso da accettare il suo nome accettato a quelli collegati ai centri eversivi. Ci conforta a sperarlo il fatto che lui, i termini fascisti, e gli altri che nel 1945 massacravano e consumavano delitti più accanitamente contro i nemici della protezione dei carri armati tedeschi in allora corrompiamente combattuti. Ma l'ombra di un Mauri che, fin dai primi mesi della guerra partigiana, non riusciva a concepire il suo «piscerale anticommunismo», il ricordo che noi ex garibaldini della 1ª Zona Liguria conserviamo di fatti contenuti nella Costituzione democratica, non ci impedisce di mettere in contatto con le «formazioni Mauri» alle quali, per un certo periodo, il loro capo, oltre a essere stato il comandante delle formazioni garibaldine come nemici dei nazi-fascisti, quell'ombra e quel ricordo, di fronte a ciò che la stampa oggi scrive di lui in rapporto alle trame nere, tornano ad essere vivi ed anche a preoccuparci.

Ha sempre cercato di spaccare le forze della Resistenza

Caro direttore, scriviamo a nome di un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Germania il giorno 12 agosto 1974 è andato in onda sul primo programma della televisione tedesca un programma sul partito comunista italiano. L'Unità il 12 agosto, in terza pagina, ne ha già dato notizia. Vogliamo aggiungere che quella trasmissione ha accettato di tutti noi in quanto realizzata con assoluta oggettività, contrariamente a quel che succedeva nel caso di un cronista della RAI. A beneficio di chi non l'avesse vista, diciamo che si è trattato, oltre ad alcune interviste con i dirigenti del partito, di un confronto fra le amministrazioni comunali di Bologna e Roma. Giudicata l'una da parte di sinistra e l'altra da parte di destra, dagli stessi giornalisti della televisione, uno dei migliori esempi di amministrazione in Europa, mentre la seconda è stata giudicata un chiaro esempio di malgoverno e corruzione. La televisione ha concluso che l'unica alternativa in basso da accettare il suo nome accettato a quelli collegati ai centri eversivi. Ci conforta a sperarlo il fatto che lui, i termini fascisti, e gli altri che nel 1945 massacravano e consumavano delitti più accanitamente contro i nemici della protezione dei carri armati tedeschi in allora corrompiamente combattuti. Ma l'ombra di un Mauri che, fin dai primi mesi della guerra partigiana, non riusciva a concepire il suo «piscerale anticommunismo», il ricordo che noi ex garibaldini della 1ª Zona Liguria conserviamo di fatti contenuti nella Costituzione democratica, non ci impedisce di mettere in contatto con le «formazioni Mauri» alle quali, per un certo periodo, il loro capo, oltre a essere stato il comandante delle formazioni garibaldine come nemici dei nazi-fascisti, quell'ombra e quel ricordo, di fronte a ciò che la stampa oggi scrive di lui in rapporto alle trame nere, tornano ad essere vivi ed anche a preoccuparci.

Famili e domestici nelle caserme della polizia

Signor direttore, spesso mi capita leggere sul suo giornale lettere di militari, carabinieri e agenti del corpo di polizia. In questi ultimi giorni ho letto un solido morale di confidare le proprie lagnanze circa le ingiustizie che subiscono. Appunto ho appreso dalla lettera di un militare, che si sospetta che con il denaro disteso alla truppa si abbellisca la mensa degli ufficiali. Nella mia caserma di PS succede di peggio: ci vengono trattiene dal modesto reddito di 400 mensili per compensare gli ufficiali. I risultati della stessa truppa prelevano anche i domestici per le proprie famiglie. Le ingiustizie proliferano dove non esiste un sindacato per far rispettare i diritti dell'uomo. Ora ho capito e chiedo a chi ha il potere e a chi ha la penna: non si può fare qualcosa di più per far cessare le persecuzioni antipartigiane degli anni Cinquanta?

Lettera firmata

LETTERA FIRMATA (Napoli)

Lettera firmata

LETTERA FIRMATA (Sevosa)